

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Nuova Serie – Vol. XLVI (CXX) Fasc. I

DINO PUNCUH

All'ombra della Lanterna
Cinquant'anni tra archivi e biblioteche:
1956-2006

a cura di

Antonella Rovere
Marta Calleri - Sandra Macchiavello



GENOVA MMVI
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE - PIAZZA MATTEOTTI, 5

Caffaro e le cronache cittadine del Medio Evo

L'origine delle cronache cittadine medievali va ricercata nel clima politico-spirituale del sec. XII, nel fervore polemico che anima la lotta delle investiture. Se, in genere, esse riflettono nella struttura la forma annalistica delle cronache monastiche (v. specialmente Benedettini), rappresentano in realtà la testimonianza di un determinato momento storico, di formazione e di consolidamento, più spesso di giustificazione, del comune italiano. Punto di passaggio da una storiografia di tipo universalistico a quella umanistica, le cronache sono la testimonianza viva del restringimento degli orizzonti politici ai confini di un comune, del mutamento dei rapporti tra città, da una parte, Impero e Chiesa, dall'altra, dell'affermazione dei diritti dei cittadini nei confronti dei due universalismi.

E non a caso, da un orizzonte limitato, annalistico, informativo (con pochi cenni agli avvenimenti, ai nomi, alle cariche comunali), le cronache cittadine, a mano a mano che il comune allarga i propri orizzonti e gli interessi e dilata le sfere d'influenza, vengono ampliando la loro materia fino a riportare nella loro narrazione quei due poteri universali di cui si è detto, ridotti, tuttavia, ad interlocutori del comune italiano. Ricercando i motivi ispiratori della storia cittadina, i cronisti vengono proponendo alla nostra attenzione la giustificazione storica, non giuridica, del nuovo organismo: in questo senso le cronache vanno ricollegate alla temperie spirituale e politica della lotta per le investiture che, liberando nuove energie, ha dato origine, in non pochi casi, alla formazione del comune.

In questa prospettiva si ritiene più opportuno analizzare le cronache cittadine: più che l'attendibilità o meno di esse, gioverà studiarne la tematica interna, individuare il filo conduttore, cogliere, là dove possibile, i motivi del passaggio da un arido schema annalistico, fatto di date, di nomi, di avvenimenti, ad una visione più larga e storicizzata, a considerazioni politico-morali rappresentanti di una mutata coscienza storica del tempo, di un ambiente

* Pubbl. in *Dizionario critico della letteratura italiana*, diretto da V. BRANCA, I, Torino 1974¹, pp. 445-449; Torino 1986², pp. 450-454.

politico culturale che si esprime per bocca dei cronisti, della coscienza che gli stessi avevano del loro tempo e del loro mondo. In questo quadro non si può ignorare o sottovalutare il legame tra cronache e notariato, il significato di programma politico della classe dirigente comunale esprimendosi attraverso la penna dei cronisti ufficiali (spesso pubblici funzionari), che scrivono per mandato del consiglio cittadino.

Non sembrano quindi dei tutto esaurienti le opinioni di coloro (Lorenz *in primis*) che riporterebbero la storiografia cittadina all'influenza monastica (la nostra è più articolata nelle sue vicende e prospettive di quella) o a quella storiografia popolareggiante degli ordini mendicanti; a prescindere dal fatto che tra quest'ultima e la cittadina (almeno quella italiana, ch  quella tedesca, ad es., ha origini pi  tarde) passa circa un secolo, resta il fatto determinante che l'interesse della cronaca cittadina   incentrato pi  nella citt  che nella storia in s , in quanto polemica traduzione in forma culturale di una volont  di autonomia che si esprime in un attento perseguimento anche degli interessi economici e mercantili, nell'intento di risolvere a proprio favore il contrasto tra feudalit  di contado e citt , in un primo tempo, tra Impero e Comune, in et  federiciana. Di qui nasce l'incomprensione di Ottone di Frisinga per la citt  italiana, simbolo di un contrasto ideologico tra universalismo politico e culturale (testimoniato dalla sua cronaca) ed una realt  pi  limitata ad interessi locali e particolari. Ma di qui nascono anche due necessit  per il cronista italiano: la ricerca di concreti punti di riferimento, di un ancoraggio della sua vicenda, non pi  nella Bibbia o nella storia romana (con qualche eccezione, per quest'ultima, nelle cronache fiorentine, ancora vincolate alla leggenda fiesolana), ma a vicende che meglio possano dare un'interpretazione pi  moderna alla storia della citt  (e pensiamo al tema delle Crociate per Genova, a quello di San Marco nella storiografia veneziana); la necessit , d'altra parte, di prestare attenzione, pi  che ai grandi temi provvidenziali o ai due universalismi del tempo, alle istituzioni, ai sentimenti dei *cives*, delle fazioni, fino al punto da indurci a parlare di storia «borghese», demitizzata, che proietta spesso nel passato i problemi e le soluzioni del suo tempo (Giovanni Diacono), attenta a documentare i fondamenti giuridici dello stato (Andrea Dandolo), quelli storici ed ideali (Caffaro), in maniera da educare politicamente il cittadino del comune o, meglio, delle classi dominanti.

Il primo rappresentante di questa nuova storiografia fu il genovese Caffaro; guerriero, console, ambasciatore, ammiraglio, finanziere, magistrato,

scrittore, egli rappresenta il tipo ideale più completo di quell'aristocrazia nuova, sorta dalla dissoluzione del mondo feudale. Laico, scrive una storia cittadina, di argomento laico; uomo di Stato, compone una storia ufficiale, saldamente ancorata alla sua esperienza personale, alle testimonianze dei contemporanei, ai documenti coevi.

Di famiglia viscontile, nato verso il 1080 o 1081, appena ventenne prese parte alla spedizione genovese in Siria, sotto la guida di Guglielmo Embriaco. Da questa eccezionale esperienza trasse lo spunto a narrare le vicende della sua città, se dobbiamo prestar fede all'autore là dove confessa di aver iniziato, poco più che ventenne, ad annotare nomi, date, eventi. Ritornato, probabilmente, in Terrasanta negli anni seguenti, Caffaro inizia la carriera politica mettendosi in luce nelle due ambascerie romane (1121, 1123), nelle quali, dietro il pretesto della consacrazione dei vescovi della Corsica, si agitavano i problemi dell'influenza ligure nell'isola contesa dai Pisani e dell'istituzione dell'arcidiocesi genovese (1133). Più volte console del Comune (1122, 1125, 1127, 1141, 1146) e dei placiti (1130, 1144), capitano della flotta genovese nelle spedizioni contro i Pisani e i Saraceni (Minorca, 1146), la sua abilità politica, che già si era manifestata a Roma e, nel 1140, quando era intervenuto alla stipulazione dell'alleanza con Alfonso VII di Castiglia, culmina nelle due ambascerie a Federico Barbarossa nel 1154 e nel 1158.

Autore dell'*Ystoria captionis Almerie et Tortuose*, ricordo della spedizione del 1147, e del *Liber de liberatione civitatum Orientis*, che narra i fatti della prima Crociata, Caffaro presenta, nel 1152, ai consoli del Comune la prima parte degli *Annales* (1100-1152); per ordine consolare, l'opera venne trascritta da uno scriba del Comune e posta nell'archivio pubblico, mentre l'autore veniva incaricato ufficialmente di continuare l'opera che termina nel 1163, quando, sembra per il disgusto provocato dalle guerre civili, il cronista pose termine alla sua narrazione, tre anni prima della morte (1166).

L'orgoglio del cittadino e l'amore della patria, che sono i temi dominanti di ogni cronaca cittadina, si accompagnano in Caffaro ad un elevato senso morale, a un vigile senso della realtà del suo tempo, che non gli consente mai di uscire da una narrazione asciutta, scarna, priva di retorica, perfettamente aderente alle qualità morali dell'autore, «vir ... moribusque honeste compositus, satisve abunde claro nomine plenus» (Oberto Cancelliere). In genere Caffaro appare mosso da un sano intendimento di vedere, intendere (di qui il ricorso alla memoria, alle testimonianze dei contemporanei, ai documenti d'archivio), ragionare; per questo la sua opera, disadorna, priva di

ricercatezze stilistiche, va allargandosi a contorni più ampi solo più tardi, ad una maggiore abbondanza di particolari, resa possibile dalla lunga pratica politica, dall'ufficialità conferita alla sua opera e dal plauso dei concittadini che si esprime anche attraverso la presenza dello scriba Macobrio che dovette collaborare all'impresa non solo su un piano strettamente formale. Non essendo questa la sede per affrontare l'affascinante problema dei rapporti tra cronache e notariato (così brillantemente affacciato dall'Arnaldi), suscettibile di ulteriori approfondimenti in sede storica e diplomatica, dobbiamo soffermarci a considerare il tema centrale dell'opera, le ragioni ideali della sua redazione che meglio rispondono a un disegno morale ed educativo nell'esposizione di vicende meritevoli di lode e suscettibili di educazione politica, in coincidenza, riteniamo, con l'affermazione del comune genovese all'epoca di Federico I. Non sembra privo di significato che gli *Annales* vengano acquistando maggior respiro in epoca federiciana, quando la città intera è proiettata nello sforzo di opporre al superbo imperatore una cinta inespugnabile di mura, da una parte, una serie di giustificazioni storiche della propria autonomia e funzione, dall'altra. Non sembra che si possa escludere a priori che le stesse operette storiche sulle imprese contro i Saraceni siano nate con l'obiettivo di fornire una testimonianza di un preciso compito storico: si pensi al tema del mare e della sua difesa, al tema della libertà dei Genovesi, in nome di un compito che l'Impero non avrebbe potuto svolgere nemmeno con 10.000 marche d'argento, che i legati genovesi oppongono alle richieste di Federico a Roncaglia nel 1158; gli stessi doni presentati all'imperatore, parte del bottino dell'impresa di Spagna (leoni, struzzi, ecc.) che tanto stupivano Ottone di Frisinga, acquistano ai nostri occhi il simbolo di una polemica testimonianza di ciò che i Genovesi intendevano essere agli occhi dell'imperatore. Gli *Annali*, che spesso si riducono ad aride elencazioni di cariche pubbliche e di avvenimenti, salgono di tono quando narrano le vicende dei crociati, non solo per la presenza attiva dell'autore ai fatti narrati, ma anche perché egli ha ben compreso il significato storico degli avvenimenti, che sfrutta, con vivo senso politico, in difesa dell'autonomia della sua città. Non per nulla Caffaro presenta la sua opera ai consoli nel 1152, l'anno stesso dell'elezione di Federico, quasi a presagire che la sua opera, ricevendo la sanzione pubblica, avrebbe perso il carattere privato e spontaneo per diventare un documento politico al quale appoggiare le libertà cittadine.

La sua iniziativa non rimase interrotta: ben conscio dell'importanza politica degli *Annali*, il Comune continua ad attuare il disegno primitivo;

ma l'opera non è più quella di un attore bensì di uno spettatore. Se in Oberto Cancelliere (che narra le vicende dal 1164 al 1173) avvertiamo ancora un vivo interesse politico, già smorzato, tuttavia, dall'essere egli un funzionario comunale piuttosto che un uomo politico, la vernice letteraria (uso di un periodare ritmico, qualche apparizione di versi) fa da sfondo alla vicenda, descritta con sobrietà, diligenza ed esattezza d'informazione.

Con Ottobuono Scriba (1174-1196), Ogerio Pane (1197-1219), Marchisio Scriba (1220-1224), Bartolomeo Scriba ed il gruppo notarile (1225-1264) siamo in pieno nella cronaca ufficiale, priva di considerazioni personali, attenta solo a ciò che illumina il quadro del comune genovese, disattenta a tutti quegli avvenimenti europei che non riguardino da vicino le sorti della città; le stesse vicende genovesi in Oriente, intese su un piano privato piuttosto che pubblico, prive di quell'afflato ideale proprio di Caffaro, cedono di fronte ai problemi interni, alle discordie cittadine, all'elezione del podestà (1190), alla grande politica genovese sul mare contro i Veneziani, nelle Riviere e sull'Appennino. Si giunge così alla logica conclusione: la redazione di gruppo ad opera dei notai, testimoni ufficiali delle vicende interne che scuotono lo Stato, privi di ampia visione storica, preoccupati di cogliere notizie spicciole, pettegolezzi di cancelleria, senza ignorare, comunque, gli aspetti più vari della storia del tempo che fanno da sfondo alle discordie interne.

L'ultimo periodo (1265-1279), quando l'opera viene commissionata a due patrizi e due giurisperiti, riflette le voci delle autorità del tempo, cui gli uomini di cultura, attraverso un'accurata scelta di materiale documentario, di relazioni ufficiali, apportano un lavoro di rifinitura. Ma questa storiografia, che spesso cade nella partigianeria, non perde mai di vista i momenti salienti del tempo che possono condizionare le vicende cittadine, come, ad es., il duello angioino-aragonese.

In questo gruppo viene formandosi l'ultimo annalista (1280-1293), Iacopo Doria, uomo di cultura, di studio, personaggio di pensiero più che di azione, mente vigile e meditativa, abituata allo studio dei documenti (era archivista del Comune), la cui appartenenza a una famiglia influente gli consente di ridare alla narrazione quel tono di serietà, quella libertà di giudizio e di espressione che erano mancati ai suoi predecessori. Avvicinato come personalità al primo cronista, soprattutto per il pessimismo sulle sorti della sua città, Iacopo è l'ultimo interprete della storia genovese del tempo. Gli *Annali*, che si erano aperti con le vicende della prima crociata, nelle quali Caffaro aveva ravvisato il destino della città, si chiudono con un breve

squarcio sul viaggio dei fratelli Vivaldi, quasi a presagire un nuovo destino atlantico della Repubblica.

La stessa motivazione ideale antimusulmana che abbiamo già rilevato negli *Annali* genovesi potrà essere assunta anche per Pisa: non a caso anch'essa dà inizio al resoconto delle sue vicende storiche con le spedizioni condotte contro i Saraceni del Mediterraneo Occidentale nella seconda metà del sec. XII. L'impresa di Maiorca (1113-1115), che implicava anche l'allargamento degli interessi pisani in Sardegna (tema di sicuro successo nella storiografia pisana medievale) è cantata in esametri latini nel *Liber Maiolichinus*, attribuito ad Enrico, cappellano del vescovo di Pisa, contemporaneo agli avvenimenti. Anche qui siamo forse di fronte all'idealizzazione del particolare momento della storia pisana: la consegna delle insegne di guerra da parte del papa Pasquale II, la trasparente esaltazione di alcune famiglie pisane, un fervido sentimento religioso unito all'animosità nei confronti dei Genovesi, assenti dalla spedizione, il poco spazio lasciato al bottino (che in altre cronache italiane assume spesso ben altro rilievo) e alle vicende successive alla conquista sembrano tradire un atteggiamento ben definito, un interesse prevalente per l'impresa in sé, per i suoi motivi ideali.

Accanto al *Liber il Chronicon* di Bernardo Maragone, funzionario del Comune, ambasciatore al Papa e ai comuni toscani, l'emulo pisano di Caffaro: è una storia che abbraccia particolarmente (dopo brevi note cronologiche di tipo universale) il periodo 1004-1175 con accentuazione per gli anni vicini all'autore. La sua opera fu continuata fino al 1269 da Michele di Vico. Con Maragone, annalista preciso, attento, conoscitore di fonti per noi perdute, il discorso comincia ad allargarsi oltre i confini strettamente cittadini, nel quadro dei rapporti Papato-Impero e della rivalità con Genova. Si affaccia così un altro tema che andrebbe esaminato in un quadro d'insieme con le cronache toscane, di Lucca, Siena, Pistoia, ecc.: il sorgere e il progressivo affermarsi di Firenze quale potenza egemone dei comuni toscani; l'eco che delle vicende fiorentine, demitizzate dalla polemica guelfo-ghibellina o Bianca e Nera, si potrà cogliere nelle altre cronache cittadine, la difficoltà per i loro autori di calarsi in una realtà intercittadina, lontana dai comuni schemi che l'annalistica tradizionale propone. È una tematica alla quale la storiografia genovese rimane piuttosto sorda, ma alla quale non potranno sfuggire, nel sec. XIII, tanto per fare un esempio, i cronisti della Marca Trevigiana di fronte alla potenza ezzeliniana, o quelli veneziani di fronte alla penetrazione della Repubblica nell'entroterra veneto.

Contrariamente a Genova e a Pisa, la storiografia veneziana non si mostra particolarmente interessata al tema della crociata che in essa non acquista valore autonomo. Solo in epoca più tarda, quando l'espansione in terraferma susciterà dubbi e sospetti, i cronisti avvertiranno la necessità di richiamarsi a motivi ideali quali la Terrasanta o, meglio, anche in funzione della esaltazione europea della città e della sua diplomazia, alla pace del 1177, da valorizzare come esempio di quella tipica libertà veneziana (*l'italica libertas* di Boncompagno da Signa) che già Giovanni Diacono (segretario del doge Pietro Orseolo) aveva asserito essere originaria. Nasceva quel processo di idealizzazione della Repubblica che risaliva molto addietro, alimentato dal tema di San Marco, nel quale confluisce, animato da motivi religiosi e politici, il processo di identificazione tra città e santo, caratteristica principale della storia veneziana.

La cronaca di Giovanni, quindi, anche se non sempre pienamente attendibile, documenta singoli momenti etico politici, l'ammirazione per una costruzione politica mirabile, equa e ferma, costruita su un ambiente geografico sfavorevole, attraverso circostanze politiche difficili. Le vicende della città, dalle origini al 1008, sono descritte in un'opera notevolissima, calda di fierezza per l'intraprendenza dei cittadini, forse eccessivamente laudativa e poco curata nei particolari, dalla quale emerge tutto il fascino di una terra incantevole, visitata con ammirazione e curiosità dai grandi del tempo (Ottone III, ad es., al quale Giovanni era stato inviato come ambasciatore), ancora bizantina nel gusto del cerimoniale, che pur tuttavia troverà nelle cronache posteriori, accolte dalla storia di Andrea Dandolo, una giustificazione proprio in quella pace del 1177 rivendicata da Venezia come prova della sua libertà e della solidità dei suoi ordinamenti.

Se dobbiamo trascurare, in questa sede, la citazione di troppi cronisti, le cui idealità rappresentano spesso la risposta all'animosità, alle invidie di cui sono circondati i Veneziani, che «non arano, non seminano, non vendemmiano» eppure sono ricchi ed opulenti, non possiamo ignorare la cronaca di Andrea Dandolo, che, dopo aver ricoperto numerosi incarichi pubblici, perviene al dogato nel 1343. Riformatore degli statuti, riordinatore degli archivi, dai quali trasse il materiale documentario al quale appoggiare la narrazione, consultò diverse cronache, non sempre veneziane, rivolgendo l'interesse della sua storia allo svolgimento storico degli ordinamenti giuridici, convinto come era della saggezza politica della mirabile costituzione veneziana.

Crociate ed ordinamenti costituzionali sono i temi dominanti della storiografia medievale delle tre grandi repubbliche marinare (resta nell'ombra Amalfi, sia per la brevità della sua storia autonoma, sia per la scarsità di materiale cronachistico, troppo spesso limitato dalla storiografia normanno-sveva): essa ci appare come vera storia cittadina proprio perché non ha limiti; con gli orizzonti proiettati sul mare, essa non è condizionata, come la storiografia degli altri comuni italiani, da precisi limiti territoriali, dal problema assillante dei rapporti con potenze viciniori. I grandi duelli Genova-Pisa e Genova-Venezia nulla toglieranno alla storiografia cittadina: al contrario, i rapporti tra Pisa e Firenze, da una parte, tra Venezia e l'entroterra, dall'altra (e l'assunto potrà essere esteso ad altre regioni) daranno spesso dimensioni regionali, talvolta italiane, alla narrazione.

In questo quadro, le stesse vicende milanesi, che in passato avevano trovato i loro cantori in Arnolfo e nei due Landolfi, per opera dei quali, attraverso le vicende della Pataria, era entrato nella storia un elemento popolare e laico, che caratterizzerà fortemente la storiografia milanese, verranno allargandosi progressivamente nell'ambito della Lega Lombarda ad abbracciare, pur in mezzo ai tumulti e alla lotta delle fazioni, la storia delle città lombarde, che appassionerà gli scritti dello pseudo Sire Raul, dei due Morena, dell'anonimo poeta dei *Gesta* di Federico I. Né sfuggiranno alla dialettica delle grandi forze contrapposte le cronache romane, più spesso caratterizzate dalla presenza di un elemento universale come il Papato, o quelle meridionali che trascendono l'ambito della storia cittadina per la presenza del Regno.

La leggenda fiesolana e il mito delle origini di Firenze sono il tema obbligato delle cronache fiorentine, dovute ai vari autori, laici ed ecclesiastici, fantastiche, colorite, con un gusto narrativo che è indice anche di una coscienza cittadina che alimenta, con l'origine antichissima della città, il risveglio patriottico del sec. XIII. A prescindere dalla *Chronica de origine civitatis* e dagli *Annales florentini, primi et secundi*, bisognerà rifarsi ai *Gesta Florentinorum* di Sanzanome che scrive agli inizi del sec. XIII. E di nuovo, e non a caso, nel momento in cui la storia fiorentina inizia il suo momento di maggior respiro, ecco apparire, confortato da un passato attento a raccogliere notizie, a tramandare nomi, ad illustrare leggende, un cronista a farsi interprete del risveglio, custode della tradizione, di un'eredità da salvaguardare e trasmettere. I due elementi (presente e passato) si fonderanno poi armonicamente nell'*Istoria fiorentina* del Malispini in cui la leggenda, vista con

commozione, passione ed affetto, assume un preciso valore letterario e narrativo. Non così sarà poi nel Villani, che ad essa darà un'impronta morale e politica. Ma il Trecento, con l'affermazione del Comune, pone nuovi problemi anche alla storiografia fiorentina che troverà i suoi maggiori esponenti nel Compagni e nel Villani.

Nota bibliografica

Edizioni: CAFFARO e continuatori, *Ystoria captionis Almarie et Tortuose*, in *Monumenta Germaniae Historica* (M.G.H.), XVIII; *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, a cura di L.T. BELGRANO e C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma 1890-1929 (Fonti per la storia d'Italia, 11-14 bis); *Liber de liberatione civitatum*, in M.G.H., XVIII; *Annali genovesi* cit., I; *Annali*, in L.A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores* (R.I.S.), Milano 1723-51; M.G.H., XVIII; *Annali genovesi* cit., I-V; *Liber Maiolichinus*, in R.I.S., VI; MIGNE, *Patrologia Latina*, CLXIII, 1854; nuova ed. a cura di C. CALISSE, in F.I.S.I., Roma 1904; B. MARANGONE, *Chronica*, a cura di F. BONAINI in « Archivio Storico Italiano », VI/2 (1845); in M.G.H., XXIX, a cura di M. LUPO GENTILE, in R.I.S., nuova ed., Bologna 1936; GIOVANNI DIACONO, *Chronicon venetum usque ad annum 1080*, in M.G.H., VII; nuova ed. a cura di G. MONTICOLO, in F.I.S.I., Roma 1890; A. DANDOLO, *Chronica per extensum descripta*, in R.I.S., XII, a cura di E. PASTORELLO, in R.I.S., nuova ed., XII, Bologna 1938-42; ARNOLFO, *Gesta archiepiscoporum Mediolanensium*, in R.I.S., IV; LANDOLFO IUN., *Historia Mediolanensis*, in R.I.S., V; M.G.H., XX; a cura di C. CASTIGLIONI, in R.I.S., nuova ed., V, Bologna 1934; LANDOLFO SEN., *Mediolanensis historiae libri IV*, in R.I.S., IV; M.G.H., VIII; a cura di A. CUTOLO, in R.I.S., nuova ed., IV, Bologna 1942; SIRE RAUL, *De rebus gestis Federici I imperatoris in Italia*, in R.I.S., VI; M.G.H., XVIII; OTTONE e ACERBO MORENA, *Historia rerum Laudensium*, in R.I.S., VI; M.G.H., XVIII; *Gesta di Federico I in Italia*, a cura di E. MONACI, in F.I.S.I., Roma 1887; *Chronica de origine civitatis*, in O. HARTWIG, *Quellen und Forschungen der ältesten Geschichte der Stadt Florenz*, I, Marburgo 1875; *Annales florentini*, in O. HARTWIG, cit. II, Halle 1880; *Gesta florentinorum*, in *Documenti di storia italiana*, VI; O. HARTWIG, cit., II; R. MALASPINI, *Istoria fiorentina*, a cura di U. FOLLINI Firenze 1816.

Studi: le principali indicazioni relative alle raccolte di fonti citate in A. POTTHAST, *Bibliotheca historica Medii Aevi*, Berlino 1896 e, ora, *Repertorium historiae Medii Aevi*, Roma 1962 di cui sono usciti i primi quattro volumi; sempre utile la consultazione di M. MANITIUS, *Geschichte der lateinischen Literatur des Mittelalters*, Monaco 1911-1923; W. WATTENBACH, *Deutschlands Geschichtsquellen im Mittelalter bis zur Mitte des XIII. Jahrhunderts*, Berlino 1858; O. LORENZ, *Deutschlands Geschichtsquellen im Mittelalter seit der Mitte des XIII. Jahrhunderts*, Berlino 1870; U. BALZANI, *Le cronache italiane nel Medio Evo*, Milano 1901; F. COGNASSO, *Storiografia medievale*, in *Questioni di storia medievale*, Milano s.d.; O. CAPITANI, *Motivi e monumenti di storiografia medioevale italiana: secc. V-XIV*, in *Nuove questioni di storia medioevale*, Milano 1964. Un utile lavoro d'insieme, di carattere prevalentemente scolastico: A. BOSCOLO, *Le fonti della storia medioevale*, Bologna 1983. Per Genova cfr. C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, *Caffaro e i suoi tempi*, Torino 1894; V. VITALE, *Le glorie di Genova marina-*

ra negli *Annali di C. e dei suoi continuatori*, in « Rassegna Italiana », CXLI (1929-1930); ID., *Le fonti della storia medioevale genovese*, in *Storia di Genova*, III, Milano 1942; V. POLONIO, *Le maggiori fonti storiche del Medioevo ligure*, in « Studi Genuensi », V (1964-65); G. PETTI BALBI, *La storiografia genovese fino al secolo XV*, in *Studi sul medioevo cristiano offerti a Raffaele Morghen per il 90° anniversario dell'Istituto Storico Italiano*, Roma 1974, anche in *Caffaro e la cronachistica genovese*, Genova 1982, insieme ad altri due saggi: *Caffaro e L'annalistica genovese dopo Caffaro*; D. PUNCUH, *Caffaro e le cronache cittadine: per una rilettura degli Annali*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXII (1982), pp. 63-73, in questo volume qui di seguito. Su Pisa cfr. G. VOLPE, *Medioevo Italiano*, Firenze 1923. I cronisti della marca trevigiana sono stati particolarmente studiati da G. ARNALDI, *I cronisti della Marca Trevigiana nell'età di Ezzelino da Romano*, Roma 1963. Su Venezia cfr. G. FASOLI, *La « Cronique des Veniciens » di Martino da Canale*, in « Studi medievali », 3ª serie, II (1961) e *Nascita di un mito*, in *Studi storici in onore di Gioacchino Volpe*, Firenze 1958, e bibliografia ivi citata; *La storiografia veneziana fino al secolo X-VI. Aspetti e problemi*, Firenze 1970. Per Firenze cfr. R. MORGHEN, *Note malispiniane*, in « Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo », 40 (1920); E. PUCCI, *Cronisti e primi storici di Firenze*, Firenze 1940; A. DEL MONTE, *La storiografia fiorentina dei secoli XII e XIII*, in « Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano », 62 (1950).

INDICE

Presentazione	pag.	IX
Il dovere della memoria	»	1

Genova e dintorni

Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico	»	9
Una regione tra mito e storia	»	31
Il cammino della Chiesa genovese	»	43
I più antichi statuti del capitolo di San Lorenzo di Genova	»	69
La vita savonese agli inizi del Duecento	»	115
La vita quotidiana nei documenti notarili genovesi	»	143
Caffaro e le cronache cittadine del Medio Evo	»	157
Caffaro e le cronache cittadine: per una rilettura degli Annali	»	167
La biblioteca dell'arcivescovo Pietro de Giorgi (1436)	»	179
Pileo de Marini arcivescovo di Genova (1400-1429) e la sua corrispondenza	»	207
In merito al carteggio di Pileo De Marini	»	247
Il governo genovese del Boucicaut nella lettera di Pileo De Marini a Carlo VI di Francia (1409)	»	269
Jean Le Meingre detto Boucicaut tra leggenda e realtà	»	299
Una famiglia di successo: i Durazzo	»	311

Il conte Giacomo Durazzo. Famiglia, ambiente, personalità	pag.	327
Giacomo Filippo Durazzo e la sua biblioteca	»	341
La cultura genovese in età paganiniana	»	385
I centodieci anni della Società Ligure di Storia Patria	»	403

Ricordo di amici

Agostino Pastorino (1920-1984)	»	425
Giorgio Costamagna (1916-2000): L'uomo, lo studioso, il collega, l'amico	»	435

Tra archivi e biblioteche

L'Archivio Capitolare di San Lorenzo ed il suo nuovo ordinamento	»	461
Frammenti di codici danteschi liguri	»	473
Un codice borgognone del secolo XV: il "Curzio Rufo" della Biblioteca Universitaria di Genova	»	485
Su un perduto manoscritto grammaticale in scrittura visigotica	»	517
Note di diplomatica giudiziaria savonese	»	531
Gli statuti del collegio dei notai genovesi nel secolo XV	»	557
Sul metodo editoriale di testi notarili italiani	»	593
Edizioni di fonti: prospettive e metodi	»	611
Liguria: edizioni di fonti	»	631
I libri iurium genovesi	»	657

Influsso della cancelleria papale sulla cancelleria arcivescovile genovese: prime indagini	pag.	663
Cartulari monastici e conventuali: confronti e osservazioni per un censimento	»	689
La diplomatica comunale in Italia dal saggio del Torelli ai nostri giorni	»	727
Trattati Genova-Venezia, secc. XII-XIII	»	755
Il documento commerciale in area mediterranea	»	785
Notaio d'ufficio e notaio privato in età comunale	»	883

Lecture

Tra Siviglia e Genova: a proposito di un convegno colombiano	»	907
A proposito delle pergamene bergamasche	»	921
Qualche considerazione sul notariato meridionale: in margine a un convegno	»	931
Il "liber" di S. Agata di Padova	»	945
Gli archivi Pallavicini di Genova. Una lunga avventura	»	957
Gli Archivi Pallavicini di Genova: archivi aggregati	»	967
L'archivio Sauli di Genova	»	977
Congedo	»	987
Bibliografia degli scritti di Dino Puncuh	»	1005



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo